

Gli incontri a Pietralba con Padre Giulio Bevilacqua

*Qui si riunirono per molti anni maestri-sperimentatori
di una scuola rinnovata*

Il Santuario di Pietralba (più correttamente, in tirolese, Weissenstein) sorge a 1520 metri d'altitudine in una stupenda conca verde, a sud-est di Bolzano. Percorrendo una comoda moderna strada asfaltata, oggi si può raggiungere agevolmente Pietralba. Ma negli immediati anni del dopoguerra ci si poteva andare soltanto inerpandosi per un impervio sentiero di montagna che da Laives saliva, su su per Nova Ponente, fino al sacro complesso gestito dai Servi di Maria. Luogo ideale per periodi dedicati allo studio e alla riflessione, in un isolamento perfetto, a contatto della incontaminata natura.

Per questo fu scelta Pietralba dal prof. Vittorio Chizzolini (apostolo dell'educazione cristiana e promotore e animatore di iniziative magistrali, del quale è in corso il processo preliminare per l'introduzione della causa di beatificazione) per chiamare a raccolta da ogni regione d'Italia i maestri sperimentatori, pionieri di una scuola rinnovata.

Guidati da esperti pedagogisti (Mario Casotti,



Padre Giulio Bevilacqua.



Prof. Vittorio Chizzolini.

Gesualdo Nosengo, Aldo Agazzi, Carlos Leoncio da Silva, Marco Agosti, Ettore Paganuzzi, Mario Mazza, Angelo Colombo e altri) i «maestri pietralbini» ubbidivano, nelle loro ricerche didattiche e nei loro approfondimenti metodologici, all'intuizione chizzoliniana della 'centralità dell'amore' che, spiazzando le precedenti sterili e pseudo-centralità (del programma, del maestro, dell'ambiente, dell'alunno, ecc.) restituiva il rapporto maestro-scolaro all'autenticità dell'impegno educativo in senso etico/cristiano.

Sensibilizzati dallo studio del vangelo 'dal punto di vista pedagogico' (altra innovazione chizzoliniana) i giovani pietralbini fruivano di una prestigiosa guida spirituale, scelta da Chizzolini, per introdurre la giornata di studio e di lavoro.

Nel 1948 toccò, per il primo convegno pietralbino, a don Peppino Tedeschi (Fra' Galdino della rivista «Scuola Italiana Moderna», autore delle seguitissime rubriche quindicinali, dirette agli abbonati di tutta Italia, «Occhi sul mondo» e «Guardare dentro»).

Poi fu la volta di Mons. Angelo Zammarchi, il quale, oltre alla meditazione quotidiana, dettava

lucidissime lezioni di scienza con la riconosciuta competenza dell'esperto.

Nel Luglio del 1950 Chizzolini si assicurò la presenza prestigiosa di Padre Giulio Bevilacqua. Ricordo che salì al Santuario, a dorso di mulo, così come in precedenza aveva fatto Mons. Zamarchi.

Il Padre affascinò e conquistò letteralmente i giovani convegnisti. Le sue relazioni costituirono autentiche «lezioni di vita» di straordinaria efficacia.

(Nelle scarse note del mio 'diario' di allora, rileggo: «Chi mi ha sconvolto nel profondo e dato un deciso orientamento, è stato in questi giorni il Padre Bevilacqua. Eccezionali le sue meditazioni sui temi centrali del nostro tempo: 'La forza perenne del Vangelo', 'Cristo e i poveri', 'Necessità d'una fede pura e viva').

Conoscevo già il Padre per aver seguito, sul finire degli Anni Trenta, le sue speculari e dense lezioni settimanali di religione nel salone della Pace gremito di studenti delle superiori. Ma a Pietralba rimasi folgorato dalla sua lucidità polemica, dalla sua profonda conoscenza dell'animo umano, dalla sua cultura ch'egli sapeva comunicare con la gioia della scoperta e il tormento della conoscenza, dalla forza di convincimento propria dell'autore di «Equivoci: mondo moderno e Cristo».

Lasciai Pietralba con Chizzolini e con il Padre, ai primi d'Agosto. Giunti a Castel Toblino, sul romantico lago omonimo, Padre Bevilacqua propose una sosta.

«Non si può passare oltre, senza gustare – disse – un bicchiere di vin santo. È l'esperienza dell'alpino che ve lo raccomanda».

Fu in quella circostanza che, fissando lo sguardo, oltre lo specchio verde del lago, sulle alte montagne, che ci fronteggiavano, all'improvviso evocò l'Ortigara. Come spinto da una forza interiore che egli si trovava impotente a respingere, dette spazio alla dolorosa memoria che ancora gli feriva l'anima. Ricordò «l'orrendo macello» (parole sue) di quell'inutile battaglia che costò oltre ventiduemila giovani vite di soldati italiani, austriaci, ungheresi, boemi, galiziani, sloveni...

Si alzò, raggiunse la balaustrata di legno che dava sull'acqua e ci invitò a recitare tre «requiem aeterna» per le anime «di quei miei poveri indimenticati morti sacrificati sull'Ortigara»?

Poi levò alta la mano a benedire le lontane montagne.

Lino Monchieri

PS: La fotografia che mi riprende col Padre – e che fu pubblicata a sorpresa sul precedente fascicolo di 'Marcoliniamante' – è stata scattata a Pietralba, tra la fine di Luglio e l'inizio di Agosto del 1950.



Una recente fotografia del Santuario di Pietralba (Foto F. Barba).